

Sessione ordinaria 1923

Seduta 29 aprile 1924

L'anno millenovecentoventiquattro, il giorno 29 del mese di aprile in Palermo, nell'aula delle proprie sedute nel Palazzo Comitini sede degli Uffici della Provincia si è riunito in 2^a convocazione ed in continuazione di sessione ordinaria, il Consiglio Provinciale di Palermo, in seguito a regolare invito fatto pervenire nei termini di legge a ciascun consigliere.

Presiede l'adunanza il Presidente comm. dott. Vincenzo Raja, assistito dal consigliere Vice-Segretario Ing. Antonino Manno.

Assiste alla seduta quale commissario del Governo il Gr. Uff. Benedetto Scelsi Prefetto della Provincia.

Alle ore 18 fatto lo appello nominale risultano presenti i sigg. consiglieri:

Abbate, Alessi, Barone Francesco, Barreca, Binenti, Calajò, Calderone Carmelo, Calderone Innocenzo, Caronna, Cavarretta, Centineo, Cirrito, Cracolici, Di Renzo, Enea, Gagliano Caputo Giulio, Gagliano Caputo Marcello, Guzio, Manno, Paternostro, Pulejo, Raja, Rao, Restivo, Sanfilippo, Scianna, Sciortino, Signorino, Tasca, Traina, Tripiano.

Ed assenti:

Anzaldi, Armò, Balsano, Barone Vincenzo, Caputo, Clemente, Conti, Crivello, Dalia, Di Bernardo, Di Lisi, Drago Aurelio, Drago Pietro, Giardina, Gullo, Lo Monte, Macaluso, Maggio, Maggiore Amari Antonino, Maggiore Amari Gius. Pecoraro, Purpura, Savagnone, Sciajno, Scialabba.

Consigli provinciali una funzione prevalentemente amministrativa; accenna al problema delle strade e mette in rilievo l'opera del Governo Nazionale che ha mostrato di volerlo risolvere prontamente esaudendo il voto di queste popolazioni.

È sicuro che S. E. Mussolini venendo in Palermo ed in Sicilia si renderà conto personalmente dei bisogni dell'Isola e ad essi saprà provvedere con quella prontezza che è proprio dell'attuale Governo Nazionale.

Rinnova il saluto ai consiglieri provinciali ed alle popolazioni che essi degnamente rappresentano.

Tasca si associa al saluto rivolto al Prefetto del quale evoca la memoria del padre che lottò con i Crispi, i Lanza di Scordia, i Giovanni Corrao contro il governo borbonico, quel governo borbonico il quale pur avendo un'austera amministrazione, una magistratura indipendente riuscì a creare contro di sé un gruppo di aristocratici, di professionisti, di plebei, i quali rischiarono la vita per la conquista della libertà.

L'oratore dichiara di non voler menomamente contrariare gli sforzi che il governo va facendo per legalizzare la vita pubblica italiana onde abbia a cessare la guerriglia civile che ci addolora e ci svaluta.

La verità è che nella nostra regione non esiste una vita pubblica degna di questo nome. Le grandi vittorie elettorali celebrate volta a volta dai partiti sono tutte ottenute con gli stessi mezzi. Perfino Bombacci se conquistasse il potere potrebbe contare sopra la sua grande vittoria elettorale. Del resto l'on. Farinacci ha visto giusto quando ha affermato che quelle del settentrione sono vittorie fasciste e quelle del Mezzogiorno sono invece soltanto vittorie ministeriali.

Noi abbiamo molti uomini eminenti per ingegno e per coltura ma essi non si sono mai mescolati alle masse da cui

sono amati ma ignorati. Dobbiamo proporci adunque di scoprire la ragione della nostra inferiorità.

La verità è che noi siamo disperatamente meridionali. Alla storia e alla geografia non si fa violenza. Noi dobbiamo adoperarci a rovesciare il regime economico-doganale attuale il quale favorisce il triangolo Genova-Torino-Milano a detrimento delle industrie sane e dell'agricoltura. Chiedamo che sia messo in valore la vera materia prima che possediamo: la terra. Ma per far ciò dobbiamo noi stessi rinunciare all'accattonaggio dell'acquedotto elettorale e della ferrevia elettorale.

Dopo un accenno alla rinuncia ch'egli ed i suoi amici — auspice Leonida Bissolati — fecero nell'ora della guerra, delle dottrine internazionaliste, dichiara di far sua la formula del Presidente del Consiglio: periscano le fazioni ma trionfi la Patria non solo di beni materiali ma di quella impareggiabile ricchezza spirituale che non può essere prodotta che dal rispetto delle pubbliche libertà.

Paternostro confutando il precedente oratore, rileva che mentre prima delle elezioni si proclamava che il Mezzogiorno e la Sicilia erano contro il fascismo, ed avrebbero abbattuto il fascismo nel campo elettorale, oggi, per svalutare, il plebiscito di consensi dal fascismo raccolti, si offende la indipendenza degli elettori siciliani.

Ricorda che la Sicilia, a collegio uninominale, da Mazzini in poi, elesse gli uomini combattuti dal Governo, perfino sotto lo stato di assedio, ed ha contro il volere di Giolitti, mandato alla Camera lo stesso onorevole Tasca; che coi nuovi sistemi elettorali la Sicilia negò i suffragi al partito popolare ed al socialista quando questi dominavano l'Italia, e diede i voti ai blocchi nazionali ed alle liste di opposizione anche sotto il Ministero Nitti.